

Storie di donne in ospedale

Solitudine e paura, soprusi e umiliazione: assemblea di denuncia al San Giovanni



Giuliana, Flora, Maria... tante ingiustizie in corsia - Proposte e interventi - Il fronte della solidarietà

«Sono arrivate al S. Giovanni con dei dolori addormentati, ma non erano ancora contrazioni. Lì mi hanno presa e, senza che nessun medico mi visitasse per valutare la mia situazione, mi hanno preparata al parto, con tricotomia e clistere. Poi mi hanno portato in sala travaglio e mi hanno messo la flebo, senza una parola di spiegazione o di incoraggiamento. Finita la flebo, finalmente è arrivato il medico. Non è ora... ha detto - riprendila in corsia. E sono tornata, distrutta, in corsia».

Con umiliazione, rabbia e tanta voglia di cambiare le cose, le testimonianze delle donne dei consultori della zona Sud sono state lette, ieri mattina, ad un'assemblea di denuncia del modo in cui si partorisce in ospedale. E l'assemblea si è fatta lì, in ospedale, nell'atrio del S. Giovanni affollato di medici, portanti ed infermieri, alla presenza di tante donne che in quello stesso edificio aspettano di partorire, alla presenza «decisa» di quelle che per questa esperienza si sono già passate e sono lì a raccontarla.

«Si comincia proprio così, con la lettura di una lunga sfilza di disagi, soprusi, violenze psicologiche e subite dalle donne: Giuliana che viene visitata dal ginecologo alla presenza di un portantino; Flora e Sabina, all'ottavo mese di gravidanza, costrette a fare lunghi file in cui nell'ambulatorio privo di sedie, panche e perfino del bagno; Maria che il giorno dopo il parto cesareo viene invitata a recarsi in bagno da sola e non ce la fa e sviene; Giovanna, rimasta sporca di sangue per ore perché nessuno l'aiutava a lavarsi».

E se le esperienze sono diverse, nel racconto di tutte c'è una costante: la solitudine, l'abbandono, la paura. I medici rifiutano di far assistere al parto e alla preparazione una persona di fiducia della puerpera; rifiutano spiegazioni e informazioni alla donna e le tolgono il bambino senza dirle nemmeno come sta, se è sano, se è andato tutto bene. I modi sono bruschi, spesso incoferenti, ai disagi che sorgono collateramente viene data scarsa importanza.

Eppure la condizione di un reparto maternità è fissata da leggi, regolamenti e delibere del comitato di gestione: leggi, regolamenti e delibere sono - hanno denunciato le donne - regolamenti disattesi e così la preparazione che si fa nei consultori è del tutto inutile. Inutile preparare una donna al parto con la ginnastica, la respirazione e l'assistenza psicologica - ha detto una operatrice - se poi al momento del ricovero non la si mette in condizione di praticare ciò che ha imparato. È un dato su cui riflettere: accade di frequente che le strutture di assistenza sul territorio raggiungano livelli di efficienza molto alti e che producano un effettivo passo avanti nella cultura dell'utenza, per poi miseramente crollare nell'impatto con il grande apparato sanitario, sia per la sua parte burocratica che per quella assistenziale.

È un problema - ha detto Masini, del comitato di gestione della RM9 - soprattutto politico. Se non si risolve infatti il dualismo tra Regione e Comune in materia di sanità, è difficile far funzionare armonicamente

l'ospedale ed i suoi avamposti sociali. La spesa in conto capitale, attualmente appannaggio della Regione, dovrebbe passare al Comune che è il soggetto protagonista - insieme alle strutture decentrate, ai cittadini - della programmazione sanitaria. Intanto i danni prodotti dalle carenze dei reparti maternità si traducono in cifre di disaffezione dei cittadini alla struttura pubblica. Il S. Giovanni, con un bacino d'utenza annuale di 6127 parti ne fa soltanto 2100. Ciò significa che 4000 donne ogni anno si rivolgono per partorire alle cliniche private anche a costo di grandi sacrifici economici, per avere la sicurezza di un trattamento umano.

E quel che vale per il S. Giovanni, vale certamente per la stragrande maggioranza degli ospedali cittadini, anche se dall'assemblea di ieri le richieste sono per ora dirette alla RM9. E le donne non chiedono promesse o discorsi, ma modifiche sostanziali da attuarsi subito: trasformare in accettazione l'attuale ambulatorio e reperire per quest'ultimo uno spazio più idoneo; consentire la presenza di una persona di fiducia durante il parto e l'aborto; dare informazioni alla donna sulle sue condizioni e su quelle del bambino; allestire un locale per i colloqui con gli psicologi (attualmente si svolgono in piedi, nel corridoio).

Tra i camici bianchi queste richieste hanno provocato un po' d'agitazione. «Ma come facciamo a far entrare i mariti di tutte le donne - ha detto un medico - se in sala parto ci sono ben sei letti... vi immaginate che follia?». Ma la dichiarazione è stata subito smentita: al S. Giovanni si fanno due parti al giorno e tra i letti possono essere posti dei paraventi. «Quando una "malata" entra in ospedale deve stare tranquilla - ha commentato a dire un altro medico, ma l'assemblea lo ha interrotto: per ricordargli che una partoriente non è una malata perché fare un bambino, guarda un po', è una faccenda del tutto naturale. I medici-patologizzatori il parto - queste le accuse - perché fa parte del loro ruolo, così come del loro ruolo sociale è parte l'atteggiamento di non dare spiegazioni, il parlare brusco e complicato che li rende «santoni» inaccessibili e potenti, i veri protagonisti insomma di un evento che le donne rivendicano invece come proprio».

L'assemblea comunque non è stata «distratta» dalla polemica dei camici bianchi che non sono nemici ma interlocutori e li hanno invitati invece ad un incontro per discutere come far marciare la «riforma della nascita». Dalla parte della battaglia delle donne c'è intanto l'assessorato alla sanità che ha mandato un messaggio di solidarietà e totale adesione, c'è il comitato di gestione, c'è la circoscrizione che ha approvato un ordine del giorno a sostegno delle iniziative del coordinamento dei consultori, ci sono i partiti democratici e di qualità che si battono per l'attuazione della riforma sanitaria. Al primo posto, naturalmente, il Tribunale per il diritto dei malati, promotore, insieme al movimento federativo democratico, dell'iniziativa.

Nanni Riccobono

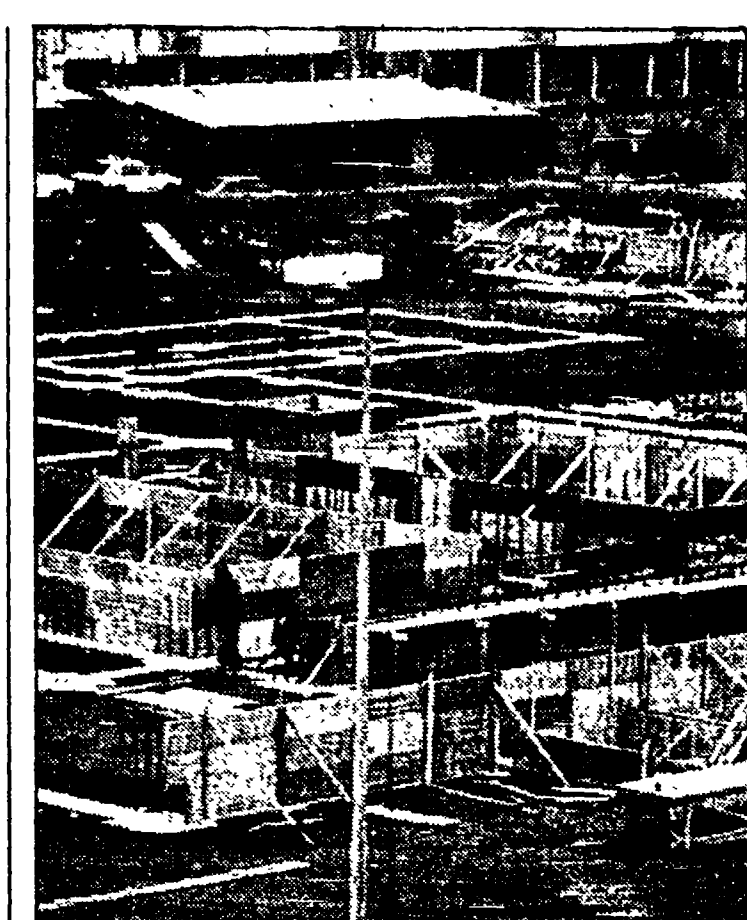
Colli Aniene: vivace dibattito al convegno urbanistico del PCI

Piccole idee per fare grande il quartiere del futuro

Luci e ombre - La risposta e l'iniziativa della gente alla pesante eredità democristiana. Spesi in quattro anni 18 miliardi - Molti lavori quasi pronti, altri in progettazione. Interventi di Ugo Vetere, Falomi, Buffa, Tocci - Un modo diverso di fare politica

Un gruppo di casalinghe che per far funzionare a tutti i costi le scuole a tempo pieno decise di associarsi in cooperativa e gestire le mense. Una polisportiva sorta dal niente che fra mille difficoltà arriva a contare 1700 soci e riesce a mandare in campionato di serie C la squadra di pallavolo maschile. Un nuovissimo centro anziani. Un centro sociale e culturale voluto con tenacia. Queste le risposte concrete della gente di Colli Aniene a chi vorrebbe bloccare il processo di sviluppo del quartiere e a chi lo legge (come fa il «Corriere della Sera») solo come un deserto di cemento. Un quartiere a luce e ombre, è vero, dove tante cose sono ancora in via di realizzazione o addirittura di progettazione. Ma ugualmente un quartiere che vuole diventare a pieno titolo, come dice il presidente della V circoscrizione Walter Tocci, città.

E di questo quartiere per due giorni si è discusso in un convegno organizzato dalla sezione del PCI. C'erano cittadini, delegazioni di partiti, amministratori capitolini, associazioni di categoria. È stato un successo che ha premiato il modo, tutto nuovo, di fare politica, usato in questo lembo di Roma. Un modo laico che guarda alla reale partecipazione della gente. «Tre pagine di quaderno fitte sono l'elenco delle associazioni di base che lavorano nella zona», commenta, orgogliosa, la segretaria di sezione, Luigia De Virgilio. «Ciò che colpisce, infatti, è proprio questo: la presenza molecolare dell'iniziativa degli abitanti in un quartiere che comincia davvero a decollare e che in un prossimo futuro sarà il cuore dello sviluppo di Roma nel quadrante est. Trentamila abitanti, una struttura edilizia



La costruzione della nuova scuola a Colli Aniene

quasi interamente cooperativa, quattro scuole, un'area vasta di verde attrezzato, negozi pochi, nessun mercato, né asili nido, né strutture sanitarie, un'unica linea Atac che collega il quartiere a piazza del Verano, un centro sociale voluto dai cittadini, tre polisportive, un anfiteatro, alcuni campi sportivi. Eppoi lo scandalo della cooperativa bianca Auspicolo. Questa - e non solo questa - è Colli Aniene, a undici chilometri dal centro della città.

Il piano di zona non è stato realizzato completamente. E i precedenti amministratori stipularono convenzioni «salleggiate» con i privati senza costringerli alla realizza-

zione delle opere di urbanizzazione. Ora si lavora proprio per recuperare il ritardo. Per saldare il quartiere a quelli limitrofi, a cominciare da Tiburtino III. Si vuole creare un polo ben integrato, rovesciando il modo in cui s'è concepita la periferia negli anni della Dc (to ha detto l'assessore ai lavori pubblici, Lucio Buffa). Gli interventi a pioggia hanno dimostrato che questo processo è già iniziato. Infatti non s'è lamentato solo ciò che non va. Ma sono state fatte precise proposte di intervento. Per esempio s'è chiesto che la scuola Finzi, di Tiburtino III, usata per tanti anni, sia ristrutturata. E che venga

bloccata sul nascere la violenza contro i commercianti che hanno presentato al Sindaco una petizione e hanno scelto il convegno comunista per far conoscere i loro problemi. Ancora: che si controlli il funzionamento del depuratore di Roma est che inquinava non solo Colli Aniene, ma anche altre zone.

La risposta degli amministratori è stata puntuale, precisa. Buffa ha elencato ciò che è realizzato, ciò che è in cantiere. Due scuole saranno consegnate entro pochissimi mesi, tra settembre e febbraio prossimo. C'è una gara di appalto per la sistemazione della struttura viaria che dovrà collegare Colli Aniene a Verderocca e Casalbruciato. Tra due mesi ce ne sarà un'altra per il mercato, il cui progetto è stato approvato. Sono in attesa di definizione progetti per le opere di urbanizzazione che avrebbero dovuto essere a carico dell'Auspicolo (un modo, ma ce ne sono altri, di contribuire a risolvere quella emergenza) e per la costruzione di corsie sulla via Togliatti. Risposte concrete a problemi concreti. Ma le difficoltà di investimenti per il Comune restano sempre molto gravi, ha detto l'assessore al Bilancio, Falomi. In quattro anni sono stati spesi 18 miliardi per Colli Aniene. Si è così provato a recuperare un ritardo che ha le sue radici nel periodo delle amministrazioni bianche. Ma tante altre cose possono essere fatte. Per questo siamo qui - ha detto il sindaco Vetere durante il suo intervento - perché sia possibile per gli amministratori rispondere alle esigenze dei cittadini in termini di servizi che servano ad una nuova qualità della vita.

Rosanna Lampugnani

Convegno della Provincia sullo scalo di Civitavecchia

Quel porto ha un futuro Ma il governo ancora non se n'è reso conto

Le cifre non sono da trascurare: un movimento di merci che nel '82 ha raggiunto i sei milioni di tonnellate, oltre un milione e 600 mila passeggeri in transito (un vero primato nazionale), 51 mila automezzi e 317 mila vetture trasportate. L'identikit del porto di Civitavecchia, così come è venuto fuori dalle prime battute del convegno organizzato nella cittadina tirrenica dall'assessorato provinciale all'industria commercio e artigianato, mostra un organismo in buona salute. Però non mancano le incongruenze. L'assunto stesso del convegno (il porto di Civitavecchia ha un futuro?), come ha sottolineato l'assessore Silvano Muto, promotore dell'iniziativa, vuole essere provocatorio. La felice posizione geografica di Civitavecchia, all'interno di un baricentro ideale per l'Italia centrale è ancora una potenzialità tutta da sfruttare; i fondali sono bassi e la natura rocciosa del suolo rende impossibile l'ampliamento, le strutture sono carenti ed in gran parte arretrate. Qui non c'è stato quel rinnovamento delle tecnologie che in altri porti come Amsterdam e Le Havre ha portato al superamento del vecchio sistema di scarico «per colli», ed ha aumentato di 20-30 volte la velocità di scarico grazie all'uso di container.

In più mancano le banchine d'attracco ed i mezzi meccanici. «Anche le infrastrutture - nota Ivano Poggi, presidente della Compagnia Portuale (la struttura a cui fanno capo tutti i lavoratori del porto) - sono approssimative: le reti stradali e ferroviarie che dovrebbero garantire collegamenti rapidi ed agili con l'entroterra non sono sufficienti. Il grande mercato di Roma che da solo assorbe oltre il 90% delle merci sbarcate è mal collegato». Soprattutto manca ancora un vero e proprio piano di sviluppo industriale dell'intera zona che, attraverso la realizzazione di insediamenti industriali con l'intervento delle Partecipazioni Statali, permetta la trasformazione del porto da struttura quasi esclusivamente di scarico, quale è attualmente, in struttura a carattere più ampio, collegata alle aree produttive dell'intera Italia centrale.

In questo quadro - ha detto nel suo intervento al convegno il vicepresidente della Provincia Angiolo Marroni - si rende necessario un coordinamento tra governo, autorità regionali, enti locali, allo scopo di inquadrare gli interventi nell'ambito di una programmazione di vasto respiro, che non si esaurisca nel solo Lazio, ma si colleghi all'Umbria ed alle Marche.

Per Civitavecchia quindi la sfida con il

«futuro» si gioca tutta in chiave interregionale. Ma ad essersi impegnati nella partita, per il momento, sembrano solo la Provincia ed i lavoratori del porto. Governo e Regione hanno clamorosamente disertato l'appuntamento, mentre l'amministrazione comunale (Psi, Dc, Psdi), da qualche giorno dimissionaria, ed alle prese con una crisi politica di difficile soluzione, non rappresenta oggi un interlocutore molto credibile. «Qui - dice il compagno Umberto Urbani, uno tra i fondatori della Compagnia Portuale - manca ancora il nuovo piano regolatore, quello in vigore è vecchio di trent'anni, è chiaro che uno sviluppo organico diventa difficile. In questa situazione, con la crisi generale degli Enti Portuali italiani, che hanno raggiunto un disavanzo record di 140 miliardi, che ancora attendono una riforma organica a cui nessuno sembra voler mettere mano, e con una media nazionale di 12 giornate lavorative mensili, a molti è sembrato un provvedimento necessario il recente decreto-legge governativo che prevede il pensionamento anticipato per cinquemila tra dipendenti degli enti portuali e lavoratori portuali».

Tuttavia - commenta il compagno Fabrizio Barbaranelli, capogruppo del Pci al Comune - non bisogna dimenticare che si tratta ancora una volta di un provvedimento tampone, assunto al di fuori di ogni logica di risanamento dei porti. Si favorisce l'esodo dei lavoratori, ma non si parla di riforma degli Enti Portuali. Una misura ormai necessaria, certo, ma anche non soddisfacente.

A Civitavecchia i lavoratori interessati al provvedimento governativo saranno una sessantina, ma si tratta di un palliativo certo non basta. Per Civitavecchia (2500 occupati su una popolazione di 50 mila abitanti, e con una economia basata sul porto e sulle sue attività indotte), il decollo del porto rappresenta l'unico futuro possibile. Le premesse ci sono, e come sta dimostrando in questi giorni il convegno promosso dalla Provincia, le difficoltà anche se notevoli, possono essere superate. Certo non si tratta di un processo dai tempi brevi, ma di un impegno a lungo termine nel quale tutte le forze politiche ed istituzionali devono essere coinvolte. Per Civitavecchia e per il suo porto quindi, il futuro c'è, le vie da seguire per realizzarlo si vengono sempre più definendo. A questo punto da verificare, e nei fatti, c'è la volontà politica del governo e della Regione.

Gregorio Serrao

Monte Porzio

Un Comune bloccato per colpa della Dc

Da circa sette mesi, il Comune di Monte Porzio ha un governo «ombra» manovre e raggruppamenti dalla Democrazia Cristiana stanno bloccando la vita dell'amministrazione pubblica, fino a farle rischiare la paralisi. Si deve eleggere il sindaco, ma i consigli che dovrebbero procedere all'incarico, puntualmente e inspiegabilmente vengono fatti saltare. Venerdì scorso l'ultimo rinvio ha provocato la risposta immediata dei cittadini, che con il gruppo d'opposizione Pci-Psdi hanno occupato per protesta e simbolicamente l'aula.

Ieri pomeriggio nelle strade del piccolo centro si è svolto un comizio organizzato dai partiti dell'opposizione a cui hanno partecipato migliaia di persone. Tra le tante richieste, c'è anche quella di una variante che tuteli dall'invasione del cemento le splendide pendici del Tuscolo. La crisi politica che ormai sembra irreversibile, nasce dalla scarsità dei servizi sociali, dagli insufficienti atti d'obbligo per i costruttori e dagli abusi compiuti dagli amministratori dc, che hanno permesso con una serie di facili licenze, grosse speculazioni, senza salvaguardare il patrimonio del territorio. Perfino i piccoli comprensori non si sono salvati dallo scempio urbanistico, scempio che ha trovato un valido appoggio in un piano regolatore studiato ad hoc e avallato in prima persona dalla Democrazia Cristiana. È evidente che una simile situazione non è più sostenibile: fino a sei-sette anni fa Monte Porzio contava quattromila abitanti. Oggi il numero si è raddoppiato.

La Coop ti dà di più. Perché sa cosa cerchi nella carne: più qualità, più scelta. Sempre.



Più qualità
Perché la carne che la Coop ti offre è tutta di provenienza nazionale, selezionata e controllata giorno per giorno. E perché tu, a tua volta, puoi vedere con quanta serietà e con quanta professionalità, ogni giorno, viene tagliata, pulita e poi confezionata.

Più scelta
Perché la Coop ha creato, in fatto di carne, tante proposte quante sono le tue diverse esigenze, che si tratti del suino o del bovino. E perché la Coop ti offre un'eccezionale gamma di tagli, compresi quelli più pregiati.

SUINO MAGRO		VITELLONE DI PRIMA QUALITÀ	
POLPA SCELTA A TRINCI	L. 6.680 # Kg	SPEZZATINO	L. 4.900 # Kg
POLPA SCELTA A FETTE	L. 6.980 # Kg	MAGRO SCELTO	L. 10.380 # Kg
SCAMERITA CON OSSO	L. 4.980 # Kg	OLLÉ PER ARROSTI	L. 3.500 # Kg
		OSSI BUCHI	L. 4.880 # Kg
		POLLAME	
		GALLINA INTERA	L. 1.780 # Kg
		POLLO A BUSTO	L. 3.490 # Kg

Prezzi validi dal 24 al 26.

coop
La Coop sei tu. Chi può darti di più!